

Agguato allo scrittore egiziano nel centro del Cairo. Anche la polizia sospetta gli integralisti

# Due coltellate alla cultura laica

■ Naghib Mahfuz, patriarca della letteratura araba, Nobel per la letteratura nel 1988, è stato accoltellato ieri pomeriggio al Cairo da uno sconosciuto. Come ogni venerdì della sua lunga vita, Mahfuz stava scendendo dall'automobile per raggiungere il «Caffè Nilo», lungo le rive del mitico fiume, quando è stato avvicinato da un uomo che lo ha colpito due volte al collo. Lo scrittore ottantatreenne si è accasciato al suolo mentre l'attentatore si perdeva nei vicoli a ridosso del fiume: soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale, Mahfuz è stato operato e l'emorragia provocata dalla ferita è stata bloccata; tuttavia le sue condizioni sono state giudicate subito «serie» dai medici.

La libertà d'espressione degli scrittori del mondo non è mai stata così in pericolo: i casi di Salman Rushdie prima e di Taslima Nasrin poi hanno finito per «contagiare» gli intolleranti di mezzo mondo. Solo pochi giorni fa alla Fiera del libro di Francoforte (al quale non avevano potuto partecipare per «ragioni di sicurezza» né lo scrittore anglo-indiano né l'autrice del Bangladesh) l'allarme era stato lanciato ad alta voce: sono centinaia gli intellettuali nel mondo uccisi ogni anno o perseguitati per le loro opinioni. Segno che la letteratura è considerata un pericolo? Evidentemente, drammaticamente sì. Non a caso l'Algeria, da mesi, è tormentata da una lunga serie di attentati a scrittori, giornalisti, addirittura cantanti. E proprio in questo senso il ferimento di Mahfuz assume un significato particolarmente grave.

Mahfuz, oltre a essere uno dei massimi scrittori viventi di lingua araba, negli anni è diventato un simbolo di libertà e tolleranza nel mondo intero. Le sue opere — a partire dalla celebre *Trilogia del Cairo* pubblicata in Italia da Tullio Feroni — sono ritratti a trecentosessantatré gradi di un'umanità dolente schiacciata dal peso delle disparità sociali; dal peso della povertà come pure da quello della ricchezza, verrebbe da dire, perché il nodo da sciogliere è proprio quello del disequilibrio fra mondi che non riescono a compenetrarsi.

Ma non solo: anche il luogo dell'attentato a Mahfuz è terribilmente simbolico. Il Caffè Nilo, al Cairo, è il luogo nel quale lo scrittore, da sempre, raccoglie le proteste, le

Due pugnalate al collo mentre passeggiava sul lungofiume del Cairo: lo scrittore egiziano Naghib Mahfuz, 83 anni, è stato portato in ospedale e sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni sono incerte. Sull'agguato all'autore della «Trilogia del Cairo» l'ombra dell'integralismo musulmano. Solo un anno fa in un covo la polizia aveva trovato l'elenco di obiettivi da colpire tra cui figurava il Nobel per la letteratura.

NICOLA FANO

confidenze e i dolori del popolo egiziano. Questa sua consuetudine è testimoniata in un prezioso libro, intitolato *Il caffè degli intrighi* (stampato in Italia dall'editore Ripoles): in esso Mahfuz racconta le anomalie dell'integralismo e dell'eccesso di intolleranza (anche quello «pubblico») viste attraverso gli occhi dei protagonisti. Sono loro stessi a parlare, infatti, nati nel fumo del Caffè Nilo, chiedendo ragione delle ingiustizie proprio alla scrittore. E lì, davanti al locale immortalato da quel libro, Mahfuz è stato pugnalato.

Tutta la parabola letteraria di Mahfuz, comunque, assume particolare valore alla luce dell'attentato di ieri. Fin dagli esordi negli anni Quaranta, l'autore egiziano ha sempre lavorato alla definizione — prima di tutto — dell'identità araba attraverso la letteratura. La sua *Trilogia del Cairo* (quasi mille e cinquecento pagine di storie; diverse generazioni di egiziani che passano, dal 1917 al 1944 dal patriarcato arcaico alle lotte per l'emancipazione) si presenta come una delle opere fondative della società araba moderna e in qualche modo prefigura le ragioni delle guerre per la liberazione dal colonialismo scoppiate negli anni successivi nel Maghreb. Non per caso Mahfuz, volendo trovare paragoni europei, viene considerato lo Zola o il Balzac della letteratura araba. Non c'è rabbia nelle pagine di Mahfuz, ma solo pacata determinazione nell'affermare il valore liberatorio e tollerante della religione islamica. Tutti gli intellettuali arabi illuminati sparsi per il mondo hanno sempre visto in lui un modello di vita e di impegno. Anche politico. Qui, in questa sua riconoscibilità internazionale, è probabile che si sia ricercato il motivo dell'attentato di ieri. Senza contare che alla tolleranza e alla visione «laica»

dello Stato in un mondo pervaso di integralismi religiosi sono sempre stati improntati i suoi frequenti interventi sul più popolare giornale egiziano, «Al Ahrām». A questo tema (al contrasto fra impegno ed estremismo) Mahfuz ha dedicato fra l'altro uno dei suoi romanzi più brucianti: *Il tempo dell'amore* (in Italia pubblicato da Piromi). Qui, in un centinaio di pagine, lo scrittore descrive la conversione Hamdun, un ragazzo che sceglie la strada della clandestinità violenta, e le reazioni che questa scelta provocano nel suo migliore amico, Izzat, uomo mite che nel confronto con la violenza finisce per perdere le ragioni di vita.

Ma in realtà tutte le opere di Mahfuz finiscono per avere risvolti sociali e politici che affondano le radici nella crisi profonda che il mondo arabo (e non solo esso) sta vivendo da alcuni anni. Se il suo obiettivo iniziale è stato quello di descrivere e dare dignità letteraria all'identità araba, quello più recente è diventato testimoniare le contraddizioni che quella identità hanno finito per manifestare. È un problema comune a tutte le società, questo, e comune a tutte le grandi letterature dovrebbe essere. Ma proprio dalle culture del Maghreb e dell'universo arabo nel suo complesso sono venuti recentemente i più accorati allarmi per un superamento degli estremismi. Ecco, allora, che gli scrittori di quei mondi sono finiti nel mirino di quanti lottano contro un generale processo di laicizzazione delle società: ieri — per fortuna solo a parole — Salman Rushdie e Taslima Nasrin hanno subito le condanne degli integralisti iraniani e bengalesi; mentre oggi, con una drammatica coltellata lungo le rive del Nilo, Mahfuz ha subito l'ultima violenza di un universo impazzito.



Lo scrittore egiziano Naghib Mahfuz

Aladin/Reuter-Ansa

## El Houssi: «Una scomoda modernità»

ROBERTO ROSCANI

■ «Nulla avviene per caso. Il ferimento di Naghib Mahfuz lo stesso giorno del Nobel per la pace ad Arafat e Rabin... No, nulla avviene per caso». Majid El Houssi, scrittore e docente di letteratura francese all'università di Ancona, commenta amaramente le notizie che arrivano dal Cairo. «Mahfuz è uno di quegli intellettuali che fanno da ponte tra le culture. Lui, così arabo e insieme così capace di dialogare con le tradizioni letterarie dell'occidente. Era un po' quel che si dice dei giapponesi: di giorno lui appartiene al mondo e di sera ai valori tradizionali».

**Cosa significa questo attentato, che conseguenze avrà nei paesi islamici?**

È una specie di dichiarazione di guerra. Sono stato qualche giorno fa a Parigi, ho incontrato molti scrittori che hanno già preso la via dell'esilio. Grandi autori come Boujedra o Mimouni sono quotidianamente minacciati. Avevamo sperato che potesse esserci un qualche tipo di dialogo, di pacificazione, anche con gli integralisti ma ora è evidente: è guerra. In tanti sono stati uccisi in Algeria, ora l'attentato a Mahfuz alza ancora il tiro.

**Perché?**

Per il peso culturale e politico della sua figura. Mahfuz è uno dei maggiori romanzieri e novelisti di tutta la letteratura araba: non c'è arabo o maghrebino che nella sua vita non abbia letto almeno un suo racconto. Sono testi realistici che parlano della vita quotidiana, pieni di ironia. È un po' il nostro Molière o il nostro Zola. Politicamente è un liberale, un moderato, un vecchio saggio. Ma contemporaneamente un uomo che frequenta il caffè e ascolta la voce del popolo. I suoi romanzi e i suoi articoli sui giornali hanno grande rilievo tra la gente ma anche tra i politici. E l'arrivo del premio Nobel ha rafforzato la sua immagine in patria e nel mondo.

**Parlavi di un intellettuale che fa da ponte tra Nord e Sud...**

Sì, uno scrittore che aveva solidissime radici nella tradizione araba ed egiziana in particolare, ma che conosceva la cultura europea e con questa dialogava da pari a pari. Tra le due rive del Mediterraneo lui, e altri come lui hanno la funzione di ponti, fanno camminare e parlare tra loro le idee, le forme di arte, di scrittura. È proprio questa funzione di ponte, tipica degli intellettuali, che gli integralisti vogliono colpire. Scusa se torno all'esempio algerino, ma è lì il centro del terrore. Gli integralisti hanno dichiarato di voler colpire chi parla o scrive in francese, chi usa l'altra lingua o la lingua dell'altro. In nome dell'arabo, lingua assoluta perché lingua del Corano, si accaniscono con chi fa dialogare culture.

**Mahfuz è uno scrittore che si forma negli anni quaranta e cinquanta. Un romanziere dell'Egitto che si modernizza. Ora invece gli integralisti sembrano rifiutare tutto di quella esperienza, anche i suoi simboli intellettuali...**

Pensa che paradosso: Mahfuz incarna un «essere arabo» alto, sia sul piano culturale che su quello geografico o (perché no?) etnico. Eppure viene colpito perché il suo non è un «essere arabo» chiuso, ottuso. Spero che si riprenda subito. Ma il segnale che arriva dal Cairo è comunque grave e «rumoroso». Tutta quest'area è al centro di un terribile scossone e gli intellettuali ne sono le prime vittime. Ma la loro fuga, il loro esilio sarebbero terribili e renderebbero ancora più difficile tentare una ricucitura tra Nord e Sud.

■ La mano scellerata che ha colpito Naghib Mahfuz ha compiuto (consapevolmente?) un tentativo di suicidio collettivo e rituale. Lo scrittore (un vegliardo, secondo i parametri di un mondo in cui la morte è una visitatrice abituale, assidua, incalzante, e non risparmia né adulti né bambini) è infatti un'incarnazione di quell'Egitto cosmopolita, multiculturale, plurireligioso e tollerante, che la storia e perfino la geografia hanno plasmato nei secoli, nei millenni. E che gli estremismi islamici detestano e contestano con le armi in pugno.

Indimenticabile è lo stupore (e anche lo sconcerto) con cui leggemo, in francese, il suo romanzo *Zuqaq al-Midaqq* poi tradotto anche in italiano con il titolo *Vicolo del mortaio*: un'epopea ispirata a uno sconfinato affetto per tutti gli esseri umani con i loro difetti, i loro vizi, le loro debolezze, le loro (scarse) virtù.

**La Corte del Miracolo**

Era, quel vicolo, una Corte dei Miracoli, un inferno, ma anche un

## L'Egitto cosmopolita consuma il suo suicidio

ARMINIO SAVIOLI

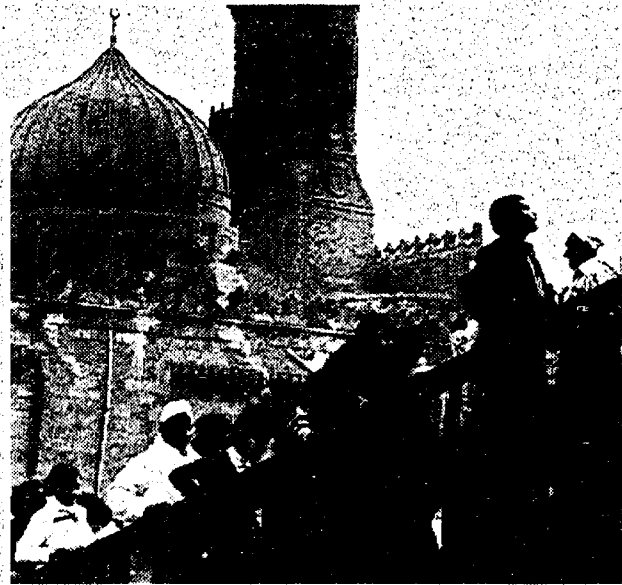
paradiso, in cui i destini di uomini e donne si scontravano e intrecciavano avendo come oscura meta quella che inevitabilmente ci attende. Ma, in questo, Mahfuz non era poi tanto dissimile (e forse non voleva neanche esserlo) da altri scrittori naturalistici europei, in particolare francesi (spontaneo è il paragone con *Quel che bolle in pentola* di Zola, salvo errori di memoria). Ma nelle pagine di Mahfuz c'era un «strappo» clamoroso, rispetto a quelli che forse erano i suoi precursori e maestri. In nessun romanzo «decente» della riva nord del Mediterraneo si era mai scritto con tanta disinvoltura e candida franchezza delle disavventure di un maturo e rispettabile omosessuale, dei suoi considerati innamoramenti e delle sue liti in famiglia, con moglie e figli che non gli rimproverano il vi-

zio», ma le spese pazze fatte per il ganimeide di turno: una questione di soldi, insomma, non di moralità.

**Alla luce del sole**

Ciò che in Europa doveva ancora nascondersi nell'«underground», nella letteratura clandestina (il romanzo è del 1947), nelle pagine di Mahfuz si dispiegava alla luce del sole, con tranquillità, innocente impudicizia.

Di un altro libro di Mahfuz, *Al-Liss wa al-hilab* (*Il ladro e i cani*, 1961), ci parlò un collega e amico, durante un soggiorno al Cairo. Il libro aveva destato scalpore, perché — ci disse — sembrava voler suggerire l'idea (il dubbio) che malviventi e prostitute fossero migliori della gente «per bene». «Le tout Caire» (aristocratici comunisti, giornalisti stranieri, ufficiali nasseriani) era in subbuglio (si fa per dire, data la



Una moschea del Cairo

Roberto Koch/Contrasto

paciosità di quell'epoca piena di speranze e illusioni) a causa della tesi irriverente dello scrittore. Ma nessuno sembrava dargli torto. Di un altro romanzo di Mahfuz, *Tharathara lawq al-Nil* (*Chiacchiere sul Nilo*, 1966), abbiamo visto una riduzione cinematografica post-dattata all'epoca e immediatamente successiva alla guerra dei Sei Giorni, cioè alla disfatta di Nasser (giugno 1967).

**Una satira feroce**

Il libro, ci informano gli specialisti, è una satira feroce che fugge la piccola borghesia e la burocrazia corrotta. Il film, francamente, ci sembrò invece piuttosto «soft», ironico e indulgente nei confronti dei suoi anti-eroi. Ma l'aspetto più interessante era il modo del tutto «normale», disteso, sereno, con cui veniva affrontato quello che per noi europei è il «problema droga». I

protagonisti del film (e del libro) si riuniscono senza tanti sotterfugi in casa di questo o di quello per fumare, in compagnia, quel «hashish» che in Egitto è proibito come qui da noi (non proibirlo sarebbe ammettere di «non essere moderni e civili»), ma che è tollerato dal popolo per antica consuetudine e quindi anche dalle autorità (in cambio di modeste tangenti).

Queste annotazioni, fondate su una conoscenza purtroppo parziale dello scrittore, servono da supporto a quella nostra idea di «suicidio», che le notizie giunte dal Cairo ci suggeriscono. Si sapeva che Mahfuz era nel mirino degli estremisti. Ma sembrava assurdo che si volesse davvero mettere in atto una minaccia contro un uomo che, in più di un'intervista, ha avuto parole di comprensione per i disperati sedotti dalle vane promesse di un integralismo rigeneratore.

La lama che ha colpito Mahfuz ha ferito (a morte?) l'Egitto di Ungaretti e di Kavafis, il dolce paese dove «indigeni» e stranieri, musulmani e cristiani e ebrei, si sentivano tutti a casa loro.